

La crisi di governo

Occhetto un'ora e un quarto dal presidente incaricato «La Dc non pensi di comprare il pane da noi, i comunisti puntano alle alternative programmatiche» Droga, emergenza Adriatico e legami mafia-politica

«Andreotti, il nostro forno è chiuso»

Ticket addio Per i sindacati «atto dovuto»

Abolizione dei ticket. Il sindacato lo considera un suo successo. Un risultato dello sciopero generale del 10 maggio. Ma non basta. «L'abolizione dei ticket - spiega Bertinotti, Cgil - non diventerà certo il metro con cui misurare le scelte del nuovo esecutivo».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Due mesi dopo ha pagato. Almeno in parte. Lo sciopero generale dei sindacati del 10 maggio scorso sembra abbia raggiunto l'obiettivo: Andreotti ha promesso di abolire i ticket sanitari. Vittoria parziale, perché Cgil-Cisl-Uil organizzarono lo sciopero proponendo una dettagliatissima serie di misure alternative per finanziare il deficit sanitario. Proposte di cui fino ad ora nessuno ha parlato durante questa crisi di governo.

Non si accontenta e in fondo in fondo non si fida neanche troppo. Fausto Bertinotti, uno dei segretari comunisti della più grande confederazione, parla spesso di «abolizione pulita dei ticket». Pulita? «Sì, abolizione vera, completa. Non vorrei che magari si togliessero la tassa sui ricoveri e si mantenesse quella sulla diagnostica. Insomma, voglio vedere qualcosa di scritto». Quindi questa prima uscita di Andreotti non rappresenta alcun segnale per il sindacato? «Un governo che voglia solo mettersi nelle condizioni di parlare con le confederazioni - risponde Bertinotti - sa di dover togliere di mezzo quel macigno (la stessa espressione usata da Cazzola, ndr). Spieghiamoci chiaro: è un atto dovuto. Che giuramento costituisce un successo per il sindacato? Ma che certo non potrà diventare il metro di misura per valutare il programma del futuro governo».

Per ribadire il no del Pci anche all'edizione andreottiana del pentapartito, Occhetto è ricorso ieri proprio ad una famosa immagine di Andreotti: quella dei due forni (Pci e Psi) da cui di volta in volta la Dc avrebbe potuto comprar pane.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. C'era molta attesa (e qualche maliziosa curiosità) iersera a Montecitorio per l'incontro tra il presidente del Consiglio incaricato e la delegazione comunista convocata per il primo giro delle consultazioni. Ma il segretario generale del Pci, che era accompagnato dai presidenti dei gruppi parlamentari Ugo Pecchioli e Renato Zangheri, ha voluto subito, e intenzionalmente, sgomberare il campo da qualsiasi genere di equivoco, ricorrendo proprio - ma per negarlo in radice - all'apologo andreottiano della politica dei due forni.

Achille Occhetto ha fatto una premessa di metodo, ma anche il metodo è sostanza in politica. «Questo tipo di consultazione, ho detto con estrema chiarezza all'on. Andreotti, presenta un'anomalia di fondo rispetto a quella con i partiti che devono formare la maggioranza: anche in Italia si deve definitivamente aprire la strada alle alternative programmatiche».

Visto Craxi l'accordo è più vicino? «Certo non è più lontano...»

Andreotti ha concluso ieri sera il primo giro di consultazioni e a chi gli ha chiesto se il pentapartito è più vicino ha risposto: «Certo, più lontano non è». L'ottimismo del presidente incaricato non è intaccato dall'irrigidimento che ora mostrano il Pri e il Psdi. La Malfa ribalta sul Psi la richiesta di un chiarimento e Cariglia non vuole i «traditori» dell'Uds nel governo. Sul programma nuovi «avori» a Craxi?

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Il nuovo pentapartito, in embrione, c'è già almeno da quando è entrato in scena Andreotti: al Psi non serve più aggirare il fantasma di Pannella e alla Dc serve sempre imbarcare i partiti minori. Ma siccome questa partita da crea qualche imbarazzo, chi è stato accusato di fare il «compromiso» oggi ha bisogno, e può permettersi, di fare la voce grossa. Non è il caso dei liberali, che ieri hanno rinnovato al presidente incaricato una disponibilità praticamente incondizionata. È invece il caso dei repubblicani e in misura diversa, dei socialisti. Schemaglie da vetrina? Si vedrà. Giorgio La Malfa sembra

politica italiana». E qui la battuta: «Ho fatto anche presente ad Andreotti che oggi non ci sono più due forni. C'è un solo forno, e noi lavoriamo perché non ci sia nemmeno quello. Ci devono essere due schieramenti alternativi, e ciascuno deve farsi il pane da solo».

«Superfluo» aggiungere la contrarietà alla formula dell'alleanza a cinque, Occhetto ha sottolineato che, se il tentativo dell'on. Andreotti va in porto, sarà il Parlamento la sede del confronto ravvicinato sul programma di governo. Ma se dal mattino si vede il buongiorno, «basterebbe osservare il modo con cui ci si accinge ad affrontare il problema droga» per trarne la dimostrazione che «non c'è alcuna serietà programmatica».

La questione-droga è stata per Occhetto l'occasione per segnalare ad Andreotti alcune emergenze che il Pci considera comunemente prioritarie per la responsabilità dell'esecutivo:

una legge-straicio che permetta appunto di sostenere la lotta su scala mondiale al narcotraffico; un immediato contenimento di tutte le forze disponibili per affrontare il drammatico problema dell'inquinamento dell'Adriatico; il nodo mafia-politica, con particolare riferimento all'incolumità personale in alcune grandi aree del paese, e all'esigenza di assicurare la protezione di magistrati come il giudice Falcone - che sono in prima linea e per questo gravemente minacciati».

poi un rapido botta-e-risposta con i giornalisti. A chi gli chiedeva particolari sul ruolo del governo-ombra che verrà costituito la settimana prossima, Occhetto ha ricordato che, a differenza del modello bipolare inglese (dove il ministro dell'opposizione è quello che si prepara a prendere la guida del paese), oggi in Italia il governo-ombra è un modo di organizzarsi del Pci e della Sinistra indipendente, che avrà cura di presentare obiettivi alternativi, e che intende essere punto di riferimento per un'opposizione che non dice solo no ma progetta soluzioni in positivo». Si è discusso con Andreotti di riforma del sistema elettorale? «Il Pci ha riproposto la sua visione delle riforme istituzionali; ma la sede per discuterne è il Parlamento, dove presentere-

remo le nostre proposte». Ancora sui due forni: Andreotti nel colloquio con voi ci ha provato ancora? «Andreotti lo conosciamo da cent'anni. Lui dice che vorrebbe collaborare con tutti, ma noi rispondiamo come si conviene nelle democrazie moderne: facendo l'opposizione e proponendo un'alternativa di governo».

Sempre iersera un primo giudizio ufficiale dei comunisti sull'intendimento manifestato da Andreotti di mollare il decreto sui ticket, riconoscendo che è stato inutile e controproducente. «È motivo di conforto - sottolinea una nota dei gruppi comunisti delle commissioni Affari sociali della Camera e della commissione Sanità del Senato, e della sezione Sanità della direzione - che Andreotti prenda atto di quanto - avevamo denunciato dall'inizio, nonché della volontà espressa da milioni di cittadini che hanno firmato la petizione del Pci, e da milioni di lavoratori che hanno dato vita al grandioso sciopero generale del 10 maggio». Ma ora Andreotti deve trarre le necessarie e coerenti conseguenze dal suo assunto: non può ritirare il decreto abolendo l'assurda logica del ticket, ma «dare luogo nelle opportune sedi parlamentari ad un provvedimento di riordino del servizio sanitario nazionale in tempi brevi e certi».

Bodrato: niente pregiudiziali della sinistra dc per il governo



La sinistra dc non porrà pregiudiziali per l'ingresso nel governo che Giulio Andreotti si accinge a formare. Lo ha dichiarato ieri il vicesegretario dello Scudo crociato Guido Bodrato (nella foto) rettificando il senso delle conclusioni politiche della riunione di corrente svoltasi martedì alla presenza di Ciriaco De Mita. Prima di rientrare direttamente al segretario della Dc sull'esito della riunione, Bodrato ha voluto correggere la posizione: «Abbiamo sempre garantito la nostra presenza nel governo. Certo, ci riserviamo un giudizio più completo rispetto al programma. Ma non è esatto dire, come hanno scritto alcuni giornali, che da questo dipenderà la nostra presenza nell'esecutivo. Un conto sono le differenze di giudizio politico sulla linea del partito, un altro la questione del governo». Bodrato conferma tuttavia che al Consiglio nazionale bisognerà verificare se è possibile mantenere l'unità «messa in discussione da comportamenti, polemiche, sospetti emersi in queste settimane».

Granelli insiste: c'è una riserva programmatica che va sciolta

L'esistenza di una «pregiudiziale» della sinistra dc per l'ingresso nel governo, smentita da Bodrato, è sostanzialmente confermata da Luigi Granelli. «Al di là dei doveri dell'unità del partito e della coerenza dei comportamenti parlamentari in nessun caso in discussione - ha detto - la riserva di una decisione collegiale per la partecipazione o meno al governo della sinistra dc, dopo una valutazione programmatica e politica che avrà luogo in Direzione, è anche una risposta dovuta e dignitosa alle illusioni, fatte filtrare sulla stampa, circa la possibilità di eludere un coinvolgimento politico con l'offerta di qualche ministero: su questa strada, è bene lo si sappia in tempo, tutto sarebbe destinato a diventare più difficile».

A Granelli, più della denuncia degli «inganni» di Forlani fatta dal demitiano Sanza, interessano «franchi chiarimenti» sulla «improvvisa svolta» che ha accompagnato la rinuncia di De Mita.

Rognoni: non è colpa di Forlani se De Mita ha rinunciato

«La sinistra dc deve dare il suo contributo leale allo sforzo dell'on. Andreotti per il raggiungimento dell'obiettivo di un governo autonomo». Così dice Virginio Rognoni sostenendo che «non si capirebbe un atteggiamento diverso quando Andreotti si accinge alla formazione di un governo nell'identico contesto politico nel quale si era mosso, senza successo, l'on. De Mita».

«L'è ministro non condivide la critica alla segreteria Forlani per le vicende connesse alla rinuncia di De Mita». «Forse era meglio - ha osservato - che dopo il congresso socialista De Mita si presentasse con il suo governo in Parlamento. Ma questa è storia di ieri ormai consumata. Piuttosto la sinistra deve riflettere sulle ragioni che l'hanno portata a registrare sconfitte e ripiegamenti. C'è stata una crisi di leadership indiscutibile che è bene che noi non ci nascondiamo. Far finta di niente è impossibile. Si tornerebbe a commettere gli errori di prima».

«Finita nella Dc la luna di miele postcongressuale» dice Mastella

Clemente Mastella, fedelissimo di De Mita, annuncia battaglia: «Credo proprio che la luna di miele nella Dc dopo il congresso, se mai c'è stata, stia per finire».

«Dove si è considerati solo aggiuntivi e gregari rispetto ad una maggioranza preconstituita e delimitata». Quindi, o «si rinegozia il tutto oppure ognuno va per la propria strada». «Prendiamo atto - dice Mastella - che all'improvviso, nella giornata in cui si chiudeva la parentesi governativa di De Mita, sono cambiati gli umori e gli atteggiamenti politici. E la scalata all'Hill Parade del pentapartito che sembrava così difficile è diventata una piacevole passeggiata. Ci sia almeno consentito il dubbio su tante strane coincidenze e circostanze».

Il forlianiano Prandini: «Critiche pretestuose»

Il forlianiano Prandini definisce «molto pretestuose» le critiche della sinistra dc che «bene incastonata nella segreteria del partito, visto che ha la presidenza del Consiglio nazionale, una vicesegreteria e la guida dei gruppi parlamentari. Il ministro della Marina mercantile esalta la «correttezza» di Forlani e, prendendosi di nuovo con Cossiga, dice che nella crisi «non tutti i passaggi sono dipesi dalla segreteria», come «l'incarico a De Mita cinque giorni prima delle elezioni».

GREGORIO PANE

La prossima settimana Achille Occhetto presenterà la lista dei ministri

Il governo ombra al «giuramento»

Solo qualche ritocco e presterà il suo «giuramento»: il governo ombra sarà il contraltare di palazzo Chigi. Oggi è previsto un giro di consultazioni e la prossima settimana Achille Occhetto presenterà i suoi contro-ministri. Tra i nomi sicuri Napolitano, Reichlin, Tortorella, Rodotà e Giovanni Berlinguer. Pellicani, che è il coordinatore, dice: «Il nostro motto? Opposizione, proposta, controllo».

PIETRO SPATARO

ROMA. «Mi sento stimolato, ma anche un po' preoccupato», dice Giovanni Berlinguer, candidato ministro ombra alla Sanità. Il nuovo compito lo affascina e lo spaventa. «Così - spiega - l'opposizione diventa più impegnativa». Il «governo ombra» è ormai sul nastro di partenza. Ieri le assemblee congiunte dei gruppi parlamentari hanno dato il loro placet ai criteri ispiratori del nuovo organismo, discutendo soprattutto dei rapporti reciproci. Oggi il vertice di Botteghe Oscure compirà un altro giro di consultazioni sull'organigramma. Poi sarà prevista la lista definitiva dei ministri che il «presidente» Achille Occhetto presenterà ufficialmente entro la prossima settimana.

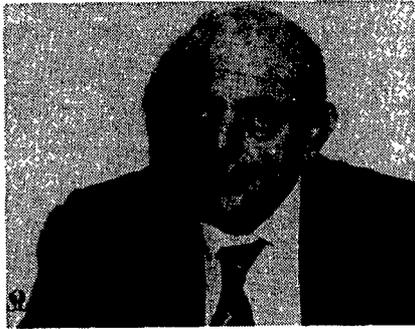
gruppi di commissione. Le riunioni del Consiglio dei ministri ombra si svolgeranno di norma una volta alla settimana.

Così l'obiettivo lanciato da Occhetto al congresso dell'Eur si fa concreto. E ridisegna non solo il modo di fare opposizione dei comunisti, ma anche la loro organizzazione interna. Il governo ombra avrà infatti degli effetti sulla struttura delle Botteghe Oscure. «Ed è inevitabile - spiega Gianni Pellicani - vogliamo che non ci siano doppioni, e per questo scompariranno alcune sezioni di lavoro, altre verranno ridimensionate. Non ci sarà più, per fare alcuni esempi, la sezione agricoltura, verranno ridefiniti i compiti di quelle scuola e trasporti. Agli esteri rimarrà l'incarico di avere rapporti coi partiti e coi movimenti». In definitiva resterà in Direzione la gestione delle iniziative. Mentre l'elaborazione programmatica sarà spostata a palazzo Valdina.

Ma come lavorerà il governo ombra? A quale modello si

ispirerà? «È un'esperienza nuova - dice Pellicani - e quindi non pensiamo tanto a un modello, ma, come dire, a un working in progress, a un processo graduale. Partiremo dalla volontà di unificare le iniziative dei gruppi senza toccare la loro autonomia. I nostri obiettivi saranno chiari: opposizione, proposizione e controllo sul governo. E in un breve periodo arriveremo alla definizione di un programma su alcuni grandi settori che funzionerà da punto di riferimento del nostro lavoro».

E i ministri, come si preparano a questa avventura politica? «Per me è una grande scommessa - dice Stefano Rodotà, titolare della Giustizia - proprio perché qui in Italia non ci sono precedenti. Io credo che il governo ombra debba essere in grado di individuare temi rilevanti dimenticati o nascosti da palazzo Chigi. E allora dobbiamo fissare una nostra agenda di priorità. Io la mia non l'ho ancora preparata, ma sono certo



Gianni Pellicani

di voler lavorare avendo della giustizia un concetto ampio che comprenda soprattutto i diritti dei cittadini». Anche Adalberto Minucci è d'accordo a dire che non bisogna limitarsi ad essere «di rincalzo al governo». «Al governo non dobbiamo lasciarci pace - spiega - Ma non basta questo. Noi dobbiamo far maturare col nostro lavoro un disegno alternativo. Sta qui la scommessa del governo ombra. Per quanto mi riguarda farò di tutto per far approvare quelle leggi che costituiscono uno spartiacque tra la nostra e la loro azione di governo. Penso alla legge sui diritti dei

lavoratori nelle piccole aziende, quella sul ruolo e sulla funzione dei sindacati, quella sul salario di cittadinanza. Io credo che in questo modo la nostra opposizione diventi più corposa, più finalizzata. Sarà più difficile, è vero, ma anche più elevata». «A una sfida» anche per Giovanni Berlinguer. «Se riusciamo a portare a un livello di concretezza e di utopia la nostra politica - dice - possiamo dar corpo a questa ombra e avvicinare l'alternativa. Il mio programma? Beh, il tema più urgente è eliminare i ticket. Il più importante: fare in modo che la salute torni al centro della politica sanitaria».

Soldi alle scuole private Il Pci: «È assurdo» I sindacati: «Al centro gli istituti pubblici»

ROMA. «È pazzesco che alla base della trattativa per il nuovo governo ci sia il tema della scuola privata». Andrea Margheri, responsabile scuola del Pci, commenta così la dichiarazione che il presidente del Consiglio incaricato ha rilasciato martedì Andreotti aveva detto che «la scadenza del '92 permetterà il recupero di molti problemi, tra i quali quello della scuola privata italiana».

Il tema delle private dunque rientra «prepotentemente in gioco. A farsene carico questa volta non è Galloni, che fin qui ha retto le sorti della Pubblica Istruzione, e nemmeno De Mita che pure lo aveva inserito nel programma del suo ultimo governo. E Andreotti che scende in campo, il quale pesca a man bassa nel serbatoio di voti di Comunione e liberazione. Ma i sindacati hanno deciso di non stare a guardare. Gianfranco Benzi, segretario della Cgil scuola, manifestando «stupore», avvisa Andreotti che «lo schieramento democratico e tutte le forze sindacali rivendicano la centralità della scuola pubblica».

Di pari avviso è Lia Ghislini, segretaria del Sism Cisl, la quale afferma che «se il problema della scuola privata non può essere rimesso su basi esclusivamente ideologiche, potrà se mai essere assunto successivamente da un processo riformatore che in termini di risorse e funzionalità consenta alla scuola pubblica di competere in termini di qualità con quelle europee. In questo contesto la questione della scuola privata non può essere considerata una priorità». Anche per Osvaldo Pagliuca, segretario della Uil scuola, prioritario è il processo riformatore della scuola pubblica, dopo di che, afferma, «non si pone nessuna remora a definire finalmente la parità scolastica tra sistema pubblico e privato che avviene con l'attuazione di una parte precisa della nostra Costituzione».

Condanna per il pur vago proposito di Andreotti è stata espressa anche dal coordinamento genitori-insegnanti per la scuola elementare.